

L'innovazione civile e sociale Da 50 anni la missione Istao

Il presidente Marcolini ricorda Fuà. E sullo sfondo degli altri contributi la figura di Olivetti

«**F**ornire nuova conoscenza utile al territorio e al sistema produttivo». Nelle parole del presidente

Pietro Marcolini c'è la conferma della mission di Istao, la business school nata 50 fa dalla fervida intuizione dell'economista Giorgio Fuà e raccontata anche attraverso i ricordi del figlio Silvano.

Spiega Patrizio Bianchi, assessore della Regione Emilia Romagna: «l'Istao è nato su una straordinaria base di cultura e dall'incontro tra persone fondative di un Paese che aveva voglia di cambiare. Un cambiamento centrato sulla figura di un certo tipo di imprenditore: un innovatore non tecnologico, ma civile e sociale, come lo fu Adriano Olivetti del quale porta il nome».

Un anno di celebrazioni

Mezzo secolo di attività pienamente riconosciute dal presidente della Regione Marche, Luca Cersicoli, che ha mostrato «grande apprezzamento per il lavoro svolto dall'Istituto e dal presidente Marcolini». Il percorso dei festeggiamenti ha visto finora l'alternarsi di seminari, incontri, riunioni di studenti e l'allestimento di una mostra fotografica dedicata a Fuà. E poi il convegno celebrativo, dal titolo "Lo sviluppo delle competenze per il futuro. 1967-2017 il modello Istao", ennesima occasione di riflessione e confronto su temi attuali, strettamente connessi alle Marche e al suo sviluppo socio-economico e, di conseguenza,



Un momento della celebrazione per i 50 anni dell'Istao

al ruolo che Istao ha giocato in passato e potrebbe esercitare per il futuro.

Digitalizzazione e lavoro

Ha parlato di persona e lavoro, innovazione e competenze Enrico Sassoon, direttore responsabile della Harvard Business Review Italia, storica e prestigiosa rivista di management. «Il tema del lavoro è centrale, sia a livello nazionale che internazionale - ha detto riferendosi all'industria 4.0 - . In questa rivoluzione l'unica cosa certa è la centralità delle persone, le vere protagoniste di questo cambiamento. Ognuna porta con sé le competenze, necessarie per governare lo sconvolgimento che la rivoluzione digitale porta con sé». Competenze che, però, «necessitano di aggiornamento continuo»,

che riguarda «sia la sfera pubblica che quella privata».

Ma Sassoon non ha nascosto i problemi: al primissimo posto da affrontare con rapidità, lucidità e decisione «c'è il numero di giovani che nel 2016 ha lasciato l'Italia per cercare opportunità di lavoro all'estero». Quei 50mila rappresentano «un dato allarmante».

La qualità e la crescita

Il tema del lavoro è stato ripreso da Bruno Lamborghini, vice presidente dell'Aica, l'associazione che si occupa della diffusione della cultura digitale, secondo il quale «la robotizzazione è considerata una minaccia per il lavoro, poiché non si parla più di robot lungo la linea di produzione della fabbrica ma di una tecnologia che investe tutte le funzioni aziendali». Eppure, la domanda di professioni Ict è

in costante aumento anche in Italia, dove nel triennio 2016-2018 si creeranno 85mila nuovi posti di lavoro. Lamborghini ha chiesto di «non perdere di vista gli aspetti positivi che derivano dall'economia digitale: intelligenza artificiale e Internet of things, ad esempio, che rendono la vita migliore e aiutano le imprese a crescere». Resta il nodo della doppia velocità dei processi di crescita: «da una parte quella esponenziale, che produce l'innovazione digitale, dall'altra quella lineare, che le imprese italiane sono abituate ad affrontare». «Ma l'abitudine non esiste più - ha concluso - Bisogna essere pronti al cambiamento continuo».

Il territorio in ebollizione

Nessuno meglio di Aldo Bonomi, che da oltre trent'anni studia le dinamiche territoriali, poteva poi occuparsi della nuova centralità del territorio «nell'epoca dei flussi nuovi: finanza, internet company, capitalismo delle reti». «Bisogna mettersi all'interno di flussi e reti - ha spiegato il fondatore del Consorzio Aaster - capire la dialettica tra flussi e reti perché lì in mezzo riappare il territorio». Da qui la necessità «di pensarsi dentro un sistema d'interconnessione territoriale e della conoscenza, che coniughi in modo sistemico eccellenze, vocazioni, specializzazioni dei territori». La centralità dell'individuo, il cambiamento, l'innovazione, il territorio: temi sui quali Istao ha imperniato le proprie attività in questi cinquant'anni.

Francesco Romi

© RIPRODUZIONE RISERVATA